

Nuovamente bocciata la proposta avanzata da Berlusconi

No di Veltroni e Fini alle «larghe intese»

Il leader di An: «Silvio ci consulta poco»

«Il governo di grande coalizione? È un'idea che Berlusconi può mettere nella calza della Befana». Il vicepremier Veltroni liquida così la proposta riavanzata dal Cavaliere. Fini polemico con Berlusconi: «Ipotesi che ottengono risposte beffarde. Di cosa devo parlare, della Befana? Berlusconi ci consulta? Sì e no». Poi, telefonata con il Cavaliere. Fini: «Confermata la ferma opposizione a Prodi. La Costituente via maestra, la Bicamerale solo a precise condizioni».

PAOLA SACCHI

ROMA «L'ho letta l'intervista, molto bella, è stato bravo quel giornalista del Messaggero...». E quello che dice Berlusconi? Quel governo di grande coalizione che ripropone? «Ripeto: era scritta molto bene l'intervista». Tre del pomeriggio, in un Transatlantico semideserto Gianfranco Fini, ironico e sorridente, dopo tre ore di esecutivo di An - in cui più d'uno si è alzato in piedi per dire che Berlusconi non può pensare di decidere per conto suo - liquida così i cronisti. Contro la proposta del Cavaliere, dalle battute passerà a dichiarazioni ben più forti più tardi verso le cinque quando, accolto da Mario Segni, firmerà la proposta del Cobac per la Costituente. Ma, intanto, a liquidare seccamente la proposta delle larghe intese avanzata da Berlusconi per la seconda volta nel giro di poche settimane ci ha già pensato il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni: «Un governo di larghe intese? È un desiderio che Berlusconi può mettere nella calza della Befana. La cosa non esiste, Berlusconi

nello scenario di questa vigilia natalizia, caratterizzato dalla parità che si riapre al centro dello scacchiere politico italiano (in seguito alla diaspora dei deputati pattisti e del Si dal gruppo di Rinnovamento, dai fermenti di Mario Segni - che ha liquidato Berlusconi dicendogli di stare attento «perché gli inciuci portano ai pateracchi»); dalla attenzione verso le novità che si muovono al centro dell'Ulivo; da un Fini che non intende affatto esser tagliato fuori dalla federazione di centro tra Fi, Ccd e Cdu; e da una riscrittura delle regole che vede Berlusconi come protagonista numero uno del dialogo con il centrosinistra. È una partita quella rimessasi in moto al centro dello scacchiere italiano che attraverso gli schieramenti e che corre sul filo della scelta tra Costituente e Bicamerale, filo che sembrerebbe però più teorico e politico che volto ad uno sbocco pratico, visto che la Costituente - stando ai numeri - in Parlamento non ha tante chances. E, comunque, mentre Segni gridava al rischio di «inciuci e pateracchi», il Si di Boselli e i socialisti di Intini sull'obiettivo Costituente hanno deciso di fare un appello comune «che rappresenta il primo passo per riunire le forze socialiste che negli ultimi anni erano disperse». In questa nuova partita Berlusconi, riproponendo ieri il governo di grande coalizione («Una seria soluzione» - ha detto il Cavaliere - per affrontare e risolvere una crisi seria. Qui da noi verrebbe subito classificata come inciucio...») è sembrato un po' spiazzato. E così alle



Silvio Berlusconi. A destra il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni



cinque della sera un Fini di buon umore - che all'esecutivo di An aveva anche annunciato una Conferenza programmatica in primavera di An, in cui non è escluso, se si renderà necessario, che ci possa essere un aggiornamento delle tesi di Fiuggi - stringe la mano sotto la galleria Colonna a Mario Segni, il quale comunque ricorda che anche Berlusconi ha firmato per la Costituente, salvo ribadire al Cavaliere che «le riforme si fanno a furor di popolo». Onorevole Fini, Berlusconi dice che gli alleati, nel maggioritario, uno se li trova e non se li sceglie... E Fini: «Esattissimo. Nel maggioritario le alleanze sono inevitabili e funzionano solo se

qualcuno rinuncia a qualcosa della propria identità...». Ma gli alleati devono pure essere consultati, questo Berlusconi lo fa? «Sì e no». E questo governo di larghe intese? «Berlusconi lo aveva già proposto al suo consiglio nazionale. Le riposte di oggi sono le identiche che ebbe in quell'occasione». E la sua risposta, Fini, oggi qual è? «La mia risposta è la stessa di allora. Io ho l'abitudine di commentare le cose che si verificano, non le ipotesi... E nel momento in cui di fronte ad un'ipotesi ci sono delle risposte addirittura beffarde viene meno qualsiasi necessità di commento che non è nell'ordine delle cose possibili, perché quando l'Ulivo

tutto, senza eccezione, si dice contrario e Veltroni addirittura afferma: il governo di grande coalizione lo metta nella calza della Befana, be', di che cosa devo parlare? Della Befana?». Ma non è finita qui. In serata Fini e Berlusconi si sentono al telefono. Il leader di An tende a smorzare la polemica, parla di un «cordiale scambio di auguri natalizi». E tiene a sottolineare: «Berlusconi ed io abbiamo ribadito la comune posizione sulle riforme (la Costituente è la via maestra e la Bicamerale può essere approvata dal Polo solo a precise e ben note condizioni) e sull'atteggiamento di ferma opposizione al governo

Prodi. Berlusconi mi ha confermato che ogni scelta diversa dallo stare all'opposizione sarebbe definita un inciucio». Poco dopo si fa vivo anche Berlusconi, per dire che «l'Ulivo è stressato e innervosito da lunghi mesi di governo negativo». Perciò il Cavaliere consiglia «una settimana bianca». «L'Ulivo - afferma - finge di non capire il significato chiarissimo della mia intervista». E, quindi, ripete di aver detto che l'ipotesi di una grande coalizione sarebbe «una soluzione seria a una crisi seria, ma qui da noi verrebbe subito classificata come un inciucio. E quindi non è praticabile». Ma la proposta è, appunto, «seria».

L'INTERVISTA

Dini: «Ora c'è più chiarezza per il centro La concorrenza di D'Alema? Uno stimolo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Rinnovamento spaccato, indebolito, spacciato? Si illudano pure. La realtà è che Rinnovamento si è rafforzato proprio in virtù della omogeneità e della compattezza ora raggiunta su un chiaro progetto politico». Lamberto Dini sa di consumare un paradosso. «Pochi ma buoni», ripete. Ma per fare cosa? Alle domande più provocatorie risponde innanzitutto con un sorriso: «La nostra linea politica è viva e vegeta e ora può dispiegarsi al centro verso nuovi equilibri politici». La «concorrenza» di D'Alema? «Uno stimolo, semmai». Si lascerà affascinare dagli ammiccamenti di Silvio Berlusconi per un governo di larghe intese? «Opinione - rispettabilissima - per l'opposizione. Ma gli obiettivi delle riforme istituzionali e dell'Europa sono indipendenti dalle maggioranze».

Davvero, ministro, ritiene di essere credibile quando sostiene che l'addio dei socialisti di Boselli e dei pattisti di Masi non abbia indebolito la sua posizione politica?

Non dimentichi che Rinnovamento italiano era l'espressione unitaria di tre diverse entità politiche - la lista Dini, il Si e il Patto - che avrebbero dovuto unificarsi. Ebbene, ora in Rinnovamento si riconosce la maggioranza dei deputati del Patto che, non condividendo più la linea politica portata avanti dall'esterno da Segni, consentono di portare a compimento il disegno originario con cui insieme avevamo chiesto e ottenuto il consenso degli elettori.

Ventisette deputati e 11 senatori che le consentivano di costituire autonomi gruppi parlamentari.

Adesso che i gruppi si scompongono questa autonomia non è a rischio?

I gruppi di Rinnovamento sono li, coesi e determinati...

Ma potrebbero non esserci più... Sulla base di quali atti parlamentari? Vedremo quali saranno le indicazioni che verranno dagli organi preposti della Camera e del Senato. Mi pare che ci sia tempo per deliberare. E c'è, quindi, tutto il tempo per mantenere i gruppi parlamentari sia alla Camera sia al Senato.

Non teme di ritrovarsi con i suoi ex colleghi nel gruppo misto? Assolutamente no.

Leggo che Ernesto Stajano, portavoce di Rinnovamento, indica come «interlocutori democratici i centristi del Polo». Insomma, pescate di lì?

Perché è in discussione che siano «interlocutori democratici», e non solo nostri? Ma non voglio eludere la domanda. È che davvero non so: è tutto da valutare. Di una cosa sono certo: avremo gruppi parlamentari omogenei per progetto e linea politica. Non cercheremo di raggiungere quelle soglie minime ricercando adesioni individuali che potrebbero poi rivelarsi eterogenee. La lezione è servita. Niente guazzabugli: saranno in Rinnovamento solo coloro che si riconoscano nei suoi obiettivi politici, tanto più ora che sono così netti.

Diego Masi sostiene che sono falliti. Di più: rivendica il diritto di raccogliere la bandiera liberaldemocratica, accusando lei di averla abbandonata. A chi dar retta? Legga qua. È un ritaglio de *Il Tempo*. Parla l'on. Bicocchi, che è il se-

gretario del Patto. La prego di seguire le virgolette: «La rottura è stata determinata dalla divisione della nostra componente», vuol dire il Patto, «con i cinque che hanno lasciato di fatto il Patto Segni per andare con Dini». E poi, «dalla richiesta del gruppo di Rivera», e Rivera è il presidente del Patto, «delle dimissioni di Masi». Ancora, «dal fatto che è stato anche posto il problema che Masi da capogruppo non può non essere a favore della Bicamerale». Ecco, mi pare una dichiarazione impeccabile, che spiega esattamente le ragioni e le responsabilità di Rinnovamento italiano così come era configurato fino a ieri. Più chiaro di così... La rottura non è in Rinnovamento: è nel Patto. Ed è nata dall'insofferenza della maggioranza dei deputati pattisti di fronte a una linea teleguidata che rimetteva in discussione il comune percorso verso una vera forza liberaldemocratica.

E i socialisti? Dicono di essersi sgolati a chiedere che il gruppo cambiasse nome non volendo essere messi nel calderone di Rinnovamento. Non poteva riconoscere la loro specificità?

Guardi che anche la richiesta dei socialisti di cambiare il nome del gruppo parlamentare è stata respinta dalla maggioranza del Patto, proprio in virtù del fatto che Rinnovamento non era il nome di questa o quella componente ma la casa comune. Personalmente, ho sempre cercato di tenere insieme queste tre componenti. Mi hanno presentato come annessionista, addirittura dittatore. Ma sfido chiunque a trovare una dichiarazione critica sia nei riguardi della ricerca di visibilità dei socialisti, che dell'operato di Masi come capogruppo pure quando si concedeva un grande movimentismo.

Ora il segretario del Ppi, Bianco, la invita a smetterla di dire «vorrei ma non posso» per costruire la casa comune dei moderati. Ci sta?

È vero, è da tempo che discutiamo con Bianco della formazione di un unico gruppo. Un'idea affascinante, ma resta ad essere subito accettata dalle tre componenti di Rinnovamento. In effetti, si rischia che il valore aggiunto conquistato con il nostro forte appello al

Le larghe intese? Idea rispettabile, ma il governo non è in crisi... Resto fedele al centrosinistra. La Costituente è legittima, ma le riforme si possono fare presto solo nella Bicamerale



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini

Gentile/Ansa

l'elettorato moderato, che non è stato estraneo alla vittoria del centrosinistra, potessero essere disperso, quantomeno diluito, e comunque non compreso, se ci fossimo semplicemente aggiunti in una componente politica più grande, di cui i popolari avrebbero costituito la forza maggiore. Ma quelle discussioni tornano utili.

Per cosa?

Se con Bianco discutiamo di un unico gruppo, con Bordon, per l'Alleanza democratica di Maccanico, parliamo anche di una nuova forza unificata. Ci possono essere delle forme intermedie, ma lungo una strada più lineare e sicura.

Avverto la spinta della «concorrenza» di D'Alema al centro?

Guardi che sono ben lieto che D'Alema guardi al centro piuttosto che

al radicalismo di sinistra. Più che concorrenza, men che meno sleale, ritengo che sia uno stimolo. È una indicazione per il futuro del centrosinistra, in cui abbia piena legittimità una linea che rafforzi la componente moderata.

Scusi, ma lei non perorava la causa futura di un'alternanza tra una forza moderata di sinistra e una forza moderata di centro?

Certo, come obiettivo di lungo periodo. È l'ideale che anche il nostro paese possa avere un bipolarismo tra due forze moderate, non condizionate dalle estreme né a sinistra né a destra.

E lei era assimilato all'altro schieramento. Sbaglio o invece potrebbe restare dalla parte in cui è ora? Perché no? Ci siamo schierati a favore del centrosinistra, e abbiamo

si arriverebbe alle riforme nel Duemila, senza contare tutte le complicazioni rispetto al governo del paese e le contraddizioni con il Parlamento appena eletto con poteri costituenti. Per questo mi auguro che alla seconda lettura in Parlamento la legge venga approvata almeno a maggioranza di due terzi, così da vanificare il rischio di referendum.

Berlusconi dice: «La grande soluzione è la soluzione seria per una crisi seria». Cosa risponde?

Che il governo non ritiene di essere in crisi. Anzi, è stato capace di portare avanti e di raggiungere tutti i traguardi che si era fissato per questo periodo di tempo, compresa la legge finanziaria, nonostante un forte contrasto con le forze dell'opposizione. Il che non esclude che si possa formare quella maggioranza larga che è fortemente desiderabile, ma direi anche indispensabile, per affrontare l'obiettivo prioritario delle riforme.

Non teme che la maggioranza di governo possa entrare in collisione con la maggioranza istituzionale, o viceversa?

Di fronte a un obiettivo così fondamentale per il paese ognuno dovrebbe fare un passo indietro. Dovremo realizzare le riforme istituzionali costi quel che costi. Cercando ognuno di dare un contributo in positivo, al di là dei tatticismi o della difesa di posizioni personali, da parte dei piccoli o dei grandi. Così come per l'ingresso in Europa...

Che implica scelte di governo...

È un impegno per il Paese, e il risultato deve essere patrimonio del paese. Stiamo facendo uno sforzo enorme per non essere esclusi dal gruppo di testa. Ed è bene che sia condiviso anche dall'opposizione, anche se implicitamente, in quella critica all'azione del governo come insufficiente a raggiungere l'obiettivo.

Ma che c'entra proporre, come fa il Polo, la grande coalizione alla stregua di una Eurotax politica?

No, l'Europa non può essere usata strumentalmente. Ci può essere un diverso apprezzamento. E se quella di Berlusconi è una valutazione sulla capacità di un paese e un parlamento praticamente divisi a metà, con un governo che ha una maggioranza esigua in Parlamento, di realizzare quelle misure importanti che sono indispensabili per entrare nella moneta unica, può essere rispettabilissima. Per l'opposizione. Al governo e alle forze politiche della maggioranza tocca dimostrare di avere la forza e la capacità di portare a compimento la sfida.

Abbonatevi a
l'Unità